



SEGRETERIA TERRITORIALE
AVELLINO - BENEVENTO
Via Tagliamento, 91 - 83100 AVELLINO
Tel. 0825-25520 Fax 0825-25024
Posta elettronica: avellino@uila.it

5° Congresso territoriale UILA AVELLINO - BENEVENTO



Relazione:
Forte Giacomantonio
Segretario territoriale UILA Avellino - Benevento

“ Agricoltura antitesi alla crisi ”

06 Maggio 2014

Tenuta IPPOCRATE - Via bosco magliano 62/b

Montefredane - Av - Tel. 0825/672232

Saluto tutti gli intervenuti, delegate e delegati, amici e compagni della UILA e della UIL.

Ci troviamo qui a celebrare il 5° Congresso della UILA, oggi, 6 maggio, per noi che facciamo sindacato è l'inizio di un nuovo percorso per tracciare le linee di lavoro per i prossimi anni.

Ma prima di relazionare sul tema centrale del Congresso "Agricoltura antitesi alla crisi", faccio un passo indietro, in particolare voglio ricordare che il 22 aprile è stata la giornata mondiale della Terra "Earth day", giunta quest'anno alla sua 44esima edizione.

Se non si è in grado di difendere il patrimonio agricolo e la disponibilità di terra fertile dalla cementificazione e dall'abbandono e se, nella classe dirigente è mancata e manca la cultura del valore dell'agroalimentare e della salvaguardia del territorio e del cibo, considerate utili per tornare a crescere, mi auguro che la sensibilità di ogni singola persona possa essere da volano per una politica agricola più equa e più costruttiva.

Nel 2013 sono aumentati del 67% gli acquisti degli Italiani che comprano direttamente dai produttori, in netta controtendenza con l'andamento negativo dei consumi alimentari, che a causa della crisi sono in netto calo.

Se pensiamo che l'Italia ha perso negli ultimi 20 anni il 15% delle campagne per effetto della cementificazione e dell'abbandono provocati da un modello di sviluppo sbagliato che ha ridotto di 2,15 milioni di ettari la terra coltivata, in occasione della "giornata della terra", che ha visto la partecipazione di oltre un miliardo di persone, è stato ribadito e sottolineato che ogni giorno viene sottratta terra agricola per un equivalente di 400 campi da calcio (circa 300 ettari) con il risultato che ci troviamo con oltre 5 milioni di persone che si trovano in zone esposte a pericolo frane e alluvioni, circa il 10% dell'intero territorio nazionale.

Laddove i diritti dei lavoratori e dei cittadini vengono calpestati, il Sindacato non può tacere, ma gridare sempre più forte che così non c'è futuro.

La recessione italiana, che si prolunga rispetto agli altri Paesi sviluppati, non è figlia di un "destino cinico e baro", ma, va imputata alla responsabilità dei governi di destra e di sinistra che hanno dato risposte sbagliate alla crisi, inasprendo la pressione fiscale, invece di sostenere produzione e domanda, determinando così l'aumento della spesa pubblica, invece di tagliare sprechi e costi della politica. Da decenni, la politica fa pagare a 20 milioni di contribuenti onesti il conto dell'evasione dei "soliti furbi" e del danaro pubblico speso per finanziare se stessa e le proprie clientele, anziché i bisogni di una società evoluta e solidale, sovraccarica di oneri e burocrazia la produzione, lasciando prosperare grandi e piccole rendite pubbliche e private, anziché prendere le decisioni necessarie per la ripresa del paese. Un dato da solo spiega di chi il Paese è prigioniero: 478 provvedimenti attuativi di leggi approvate dai governi Monti e Letta giacciono ancora nelle stanze dei ministeri in attesa di essere emanati, pena l'inefficacia delle leggi stesse.

Anche il governo Letta, con la “sua” legge di stabilità, ha proseguito sulla stessa strada, aumentando le entrate fiscali e contributive (+ 2,1 mld € nel 2014, + 0,6 nel 2015, + 2 nel 2016), senza tagliare seriamente la spesa pubblica che, alla faccia della “spending review”, nel 2014 è previsto cresca ancora di 3,6 mld €. La misera riduzione del cuneo fiscale introdotta non ha attenuato il disagio sociale, non ha incrementato i consumi né ha ridotto il costo del lavoro. L’operato del precedente governo rischia di avere effetti recessivi e depressivi oltre il 2014. Non è così che si mettono i conti in ordine e si fa ripartire il paese.

Nel 4° trimestre 2013, per la prima volta dal 2011, l’economia italiana registra un + 0,1% di aumento del Pil, mentre l’utilizzo della cassa integrazione, a gennaio 2014, è diminuito del 10%. Nessuna illusione però, la fine del tunnel è lontana e quella che forse si intravede è davvero una luce fioca se si considera che il Pil nel 2013 è sceso dell’1,9%.

Il parlamento ha votato, nei giorni scorsi, la fiducia a un nuovo governo (il secondo di questa legislatura, il terzo consecutivo non direttamente votato dagli elettori) che è ora nella pienezza dei suoi poteri. Su come usarli, la UILA offre gli stessi suggerimenti e rivolge le stesse richieste che ha offerto e rivolto ai precedenti, purtroppo, largamente inascoltata.

Il Presidente del Consiglio intende realizzare una triplice riforma istituzionale dalla legge elettorale al superamento del bicameralismo alla riforma titolo V della Costituzione, certamente un passo importante per restituire alla politica fiducia e legittimazione da parte dei cittadini. La sfida da vincere è, però, quella di cambiare segno ai numeri che misurano disagio sociale e dissesto finanziario del Paese.

Auguriamo, quindi, a Matteo Renzi che, dopo aver formato un governo “giovane e più di ogni altro al femminile”, passi dal successo d’immagine alla politica di successo; ci aspettiamo che sappia e voglia fare di più e di meglio per sciogliere il ghiaccio della recessione che assidera il paese, cambiare le politiche economiche sbagliate del passato, ridurre le tasse su lavoro e imprese, allentare i vincoli, anche europei, che fanno solo crescere disoccupazione, spesa pubblica, disavanzo e debito.

L’ottimismo è nel Dna della UILA, perciò nel nuovo governo riponiamo più speranze che timori e contiamo sul fatto che i prossimi mesi diano ragione a chi spera e non a chi teme. Auguriamo al paese di non andare incontro a una nuova delusione, ne ha già subite troppe, non ne sopporterebbe un’altra. L’Italia, con meno piombo sulle ali, potrà così tornare a volare, spinta dal suo tessuto produttivo forte e vitale.

Nonostante la criminalità organizzata, una burocrazia pasticciona e una politica costosa e inconcludente, l’Italia, quella del lavoro, c’è.

Dobbiamo chiederci se, in questa crisi, CGIL-CISL-UIL abbiano svolto e stiano svolgendo, fino in fondo, il loro ruolo. La perdita progressiva di rappresentanza sullo scacchiere politico ci porta a rispondere no.

Con la crisi che mordeva alla gola, abbiamo negoziato migliaia di accordi con l'obiettivo strategico di non far chiudere le aziende e contenere i licenziamenti. Se un giorno i tanti solerti critici del nostro modo di fare sindacato li vorranno studiare, scopriranno cosa sono capaci di inventarsi CGIL-CISL-UIL per evitare la chiusura di un sito, la perdita del lavoro. È stata svolta un'attività straordinaria dalle RSU, dai quadri e dai dirigenti.

Abbiamo combattuto e stiamo combattendo una vera e propria guerra contro la deindustrializzazione e i licenziamenti, ma le reazioni al malgoverno della crisi e alle politiche dell'austerità sono state disordinate e, per questo, quasi inoffensive. CGIL-CISL-UIL hanno messo in campo iniziative timide e azioni ondivaghe, con scioperi ora unitari, ora separati, pur avendo spesso gli stessi obiettivi nel pubblico impiego e contro la medesima aggressione ai diritti e alle condizioni di vita dei lavoratori.

Nella UIL con il dialogo aperto sulle tesi una riflessione è iniziata, ma è chiaro che dobbiamo coinvolgere in questo esercizio anche CGIL e CISL. La capacità di essere il più grande sindacato confederale europeo rimane intatta ma va esercitata con una determinazione e una voglia di innovare che tenga conto della nuova realtà del paese. Il sindacato deve ridisegnare profondamente sé stesso, deve rappresentare meglio e di più la protesta e la richiesta di cambiamento che viene dalla società.

La UILA è convinta che una diversa politica economica sia possibile, aggredendo spesa inutile ed evasione fiscale. Per affrontare la crisi non serve il bilancino da farmacista usato dal governo Letta, ma le forbici del potatoire. Con le risorse recuperate si devono tagliare le tasse a lavoratori e pensionati, attraverso un aumento delle detrazioni, per rilanciare i consumi; ridurre l'Irap e il costo dell'energia per far ripartire le aziende; finanziare specifici piani per cultura, turismo, agroalimentare, edilizia e manifattura.

È necessario, inoltre, ampliare i criteri e rendere strutturale l'incentivazione della produttività conseguita attraverso intese di 2° livello, finora incoraggiate solo a parole. La legge, infatti, prevede una progressiva riduzione dei fondi destinati agli sgravi contributivi.

Per rilanciare il paese, un ruolo strategico possono avere i fondi pensione gestiti dalle parti sociali, opportunamente ridotti di numero e razionalizzati e con una revisione della normativa che consenta di investire nel nostro sistema produttivo, anche attraverso strumenti di garanzia studiati ad hoc.

Una riduzione dei costi del sistema pubblico e un taglio consistente del cuneo fiscale sono alla base di una strategia utile per rispondere alla sfida della globalizzazione.

Ma non basta, serve anche un nuovo patto tra sindacato e imprese che assicuri:

- una crescita del paese, soprattutto in attività ad alto valore aggiunto, dove l'incidenza del costo del lavoro è relativamente bassa;
- il rilancio della produttività, puntando su innovazione tecnologica, organizzativa e internazionalizzazione per rispondere alla forte domanda di "made in Italy";

- più valore alle relazioni sindacali, con l'obiettivo della certificazione condivisa della qualità delle produzioni e della corretta applicazione di contratti e leggi sociali, puntando sugli enti bilaterali anche come momento d'incontro tra domanda e offerta di lavoro e per promuovere un più avanzato welfare contrattuale.

Sono queste le scelte prioritarie utili a fermare la deindustrializzazione in atto nel nostro Paese, dove a ogni posto di lavoro di una multinazionale ne sono collegati altri 4-5 in imprese italiane; la loro delocalizzazione attiva un moltiplicatore distruttivo enorme, in particolare per le economie territoriali. Ma bisogna fare in fretta.

Abbiamo tempo 12-15 mesi per approfittare del basso livello dei tassi di interesse e investire a costi accettabili su economia e produzione reali, prima che la Federal Reserve ritiri dal mercato quantità più consistenti di liquidità e spinga i tassi d'interesse al rialzo, mettendoci di nuovo nei guai. Se recuperiamo le risorse rubate al Paese da corruzione ed evasione avremo più mezzi per crescere e contribuire a edificare l'Europa dei cittadini, in cui fa capolino l'agricoltura europea.

La riforma della Pac, risultato di tre anni di discussione e negoziati, ha definito un nuovo quadro normativo per lo sviluppo dell'agricoltura europea che propone soluzioni molto flessibili. L'importante, ora, per l'Italia è scegliere quelle più adatte alla nostra realtà produttiva. A tal fine UILA e UIMEC hanno definito delle proposte specifiche aperte al confronto con tutta la rappresentanza del mondo agro-alimentare che è traino per il Paese.

In un paese che affoga in un'economia stagnante, il settore agro-alimentare è stato, in questi anni di crisi, il fiore all'occhiello del sistema produttivo italiano. Un comparto che vale 252 mld € (17% del Pil), 35 mld di export e che dà lavoro a quasi 3 milioni di persone tra imprenditori, lavoratori dipendenti e autonomi, che sconta, però, una scarsa attenzione politica e istituzionale, perché nell'immaginario collettivo, quantomeno dei paesi a economia sviluppata, terra e cibo sono considerati dei semplici "oggetti" funzionali alla vita, quasi dei valori scontati e non, invece, degli elementi essenziali al benessere di ciascuno, che rappresentano la cultura di chi li produce e consuma e sono, quindi, da tutelare come un patrimonio comune.

Guardiamo ad esempio alla Francia in cui tutte le iniziative legate al carnevale 2014 sono state dedicate all'agro-alimentare mentre, in Italia il settore va sulle prime pagine dei media, perché gli egoismi di parte hanno la meglio sul valore della terra, del cibo, del lavoro.

Occorre dunque ribaltare la concezione generale che vede nel settore primario un'area residuale e periferica dell'economia e del Paese. La grande sfida del futuro sarà nutrire il Pianeta e scongiurare il rischio di una nuova epoca di scarsità alimentare; per vincerla, le politiche agricole dell'Europa e le scelte dei singoli stati dovranno, quindi, premiare la qualità e incentivare la produzione. In questo senso l'Italia deve valorizzare le proprie specificità.

Purtroppo il perdurare della crisi, ha determinato il calo del potere d'acquisto, sono cambiate le abitudini di spesa degli Italiani, sempre più orientati verso prodotti a basso costo e a marchio privato, sono diminuiti i consumi interni (- 4% nel 2013) e la redditività del settore. L'instabilità dei mercati internazionali e l'elevata volatilità dei prezzi delle materie prime rendono, poi, più difficile pianificare produzioni e volumi.

E' in questo quadro la UILA ribadisce l'importanza e la necessità di una forte alleanza di sistema a sostegno dell'agroalimentare italiano che coinvolga istituzioni e rappresentanze del mondo agroindustriale, costruita su progetti di filiera a lungo termine, sostenuta da adeguati investimenti e che sappia garantire redditività a tutti gli anelli della catena del valore. Un'alleanza che riequilibri i rapporti tra produzione e distribuzione, renda trasparente il processo di formazione dei prezzi dal produttore al consumatore, crei buona occupazione e difenda il rispetto delle norme contrattuali. Allora bisogna promuovere il "fatto in Italia". Potenziare il "fatto in Italia agroalimentare" significa creare un diverso rapporto tra industria e settore agricolo che tenga conto del valore del "made in Italy" in un'ottica di sistema. La trasformazione, infatti, non può rapportarsi al settore primario unicamente nell'ottica della riduzione dei costi. I prodotti agricoli italiani non possono essere considerati delle semplici commodity ma, in una strategia di filiera, devono rappresentare un elemento fondamentale del "made in Italy" al pari della sapienza usata nella trasformazione.

Occorre anche avviare una riflessione sulla mancanza di un'adeguata capacità distributiva delle nostre produzioni nel mondo che rappresenta un limite importante per le nostre imprese. E decidere di rafforzare le organizzazioni di prodotto per concentrare l'offerta, favorendo anche altre forme di commercializzazione, come i gruppi d'acquisto e altre iniziative innovative utili alle aziende.

L'attività di miglioramento genetico nel settore zootecnico e i controlli su qualità e igiene, assicurati dalle associazioni degli allevatori (Aia), è un altro importante tassello del "made in Italy" che ha portato il nostro Paese tra i primi nel mondo in questo settore. A dispetto della sua importanza, negli ultimi anni questo sistema ha subito consistenti tagli di finanziamenti nazionali (L. 30/91) e regionali, con inevitabili ricadute sulla stabilità occupazionale di oltre 2.500 lavoratori e sulla qualità della loro attività. Partendo dalle nuove risorse introdotte nei Programmi di sviluppo rurale (Psr) 2014-2020, la UILA propone di definire un vero e proprio piano di impresa che razionalizzi il sistema, valorizzando le professionalità esistenti.

La UILA è convinta che il modello di sviluppo agricolo di un paese come l'Italia, caratterizzato da limitate dimensioni poderali e da grande biodiversità, debba puntare sull'inimitabile specificità delle proprie produzioni e non possa essere uguale ai modelli come quelli di Brasile e India, strutturalmente differenti dal nostro e con un diverso posizionamento nel mercato mondiale. Per questo riteniamo che l'utilizzo di Organismi geneticamente modificati (Ogm) in agricoltura, non possa portare grossi

vantaggi all'Italia e che sia preferibile tutelare le specificità del nostro sistema agricolo. Questo non vuol dire però rinunciare alla ricerca sugli Ogm e su tutte le loro possibili applicazioni anche in altri settori no-food.

La bellezza del nostro paese è anch'essa parte integrante del valore che i consumatori riconoscono al "fatto in Italia"; la tutela del territorio deve costituire un impegno continuo cui destinare risorse e competenze e non essere messa all'ordine del giorno della politica solo in concomitanza di disastri.

Tutela ambientale e sviluppo sostenibile sono temi che la UILA ritiene ineludibili per un sindacato che voglia essere protagonista delle politiche di cambiamento. I sempre più visibili guasti all'ambiente causati da uno sviluppo in-sostenibile, così come i danni alla salute dei lavoratori provocati da materiali e processi produttivi nocivi, dimostrano come la ricerca e l'applicazione di nuovi modelli di produzione debbano essere posti al centro delle nostre strategie.

Per la UILA è arrivato il momento di mettere il pianeta in sicurezza, a cominciare dall'Italia, costruendo un nuovo modello di sviluppo economico, in grado di attenuare i cambiamenti climatici in atto e contribuire, nello stesso tempo, a rilanciare l'economia e l'occupazione.

Solo uno sviluppo "felice" e sostenibile può finanziare la vera svolta utile al pianeta, che significa dare accesso all'elettricità a 1,3 miliardi di persone che non ne hanno, acqua pulita a 900 milioni a "secco", servizi igienico-sanitari ai 2,6 miliardi che ne sono sprovvisti, creare strade per gli 800 milioni tagliati fuori dal mondo quando piove.

Occorre ripensare il concetto di Pil come indicatore della ricchezza delle nazioni. Nuove voci (acqua, terra, aria, ecosistemi, così come la cultura), devono entrare nei bilanci nazionali. Come tutte le forme di capitale, richiedono anch'essi investimenti, manutenzione e buona gestione. Solo così possiamo contribuire alla crescita verde e inclusiva di cui il pianeta ha bisogno.

La green economy non è un lusso per i paesi ricchi, ma rappresenta una via d'uscita possibile da una crisi mondiale che ha mostrato i limiti e i guasti causati da un modello di sviluppo in-sostenibile dell'economia e della produzione. La "green economy" che vogliamo deve generare crescita e lavoro nel campo delle energie rinnovabili e del riciclo dei rifiuti e, più in generale, nelle attività che tutte le aziende devono intraprendere per diventare "più verdi".

L'Italia ha già fatto molto su questo versante. Nel settore agro-alimentare, molte imprese hanno investito per ridurre l'uso di energia, acqua e pesticidi, utilizzando di più le energie rinnovabili, gli scarti e i rifiuti, innovando in termini di qualità dei prodotti e sviluppando la loro vocazione multifunzionale.

La UILA è convinta che l'Italia debba puntare sulla green economy con un programma di riforme che miri a valorizzare il potenziale verde delle imprese

italiane; promuova il risparmio e l'efficienza energetica; definisca un piano di risanamento ambientale e di modernizzazione ecologica. Nell'ambito di questo progetto, occorre in particolare: migliorare e rafforzare la comunicazione agli investitori e ai mercati sui vantaggi della green economy; adottare misure di fiscalità ecologica, premiando il minor consumo di risorse e il riciclo e rendere maggiormente efficiente, sotto il profilo ambientale, la spesa pubblica. L'agricoltura e, più in generale, il patrimonio agro-forestale di cui dispone il Paese devono essere protagonisti di una nuova economia verde che dia impulso allo sviluppo del settore e contribuisca a risolvere il problema della salvaguardia del territorio e delle risorse naturali.

L'Italia ha un patrimonio forestale di 11 milioni di ettari, il 36% della superficie nazionale e un potenziale produttivo annuo di 24 mln tonnellate (di cui utilizziamo solo il 15%) ma, paradossalmente, è uno dei primi importatori mondiali di legname per uso industriale ed energetico (importiamo il 65% del nostro fabbisogno), oltre che di legna da ardere (3,5 mln t./anno). Anziché utilizzare il nostro potenziale, lasciamo che siano industrie straniere ad acquistare lotti di foreste italiane, da cui ricavano legna che lavorano e poi ci rivendono (scarti compresi!). Anche ai fini energetici il patrimonio forestale ha rappresentato finora un'occasione persa, laddove le biomasse legnose costituiscono materia prima per produrre energia "rinnovabile".

La politica finora perseguita, fatta di dispersione di interventi, assistenzialismo e sprechi è figlia di una concezione che considera il patrimonio boschivo come semplice riserva ambientale da conservare e non come una risorsa economica da utilizzare anche a fini produttivi ed energetici, secondo i principi di una "gestione sostenibile" e della multifunzionalità.

La UILA ritiene che occorra cambiare radicalmente politica e utilizzare le risorse pubbliche, finora mal gestite, per incentivare lo sviluppo di filiere corte, capaci di creare valore e occupazione e in grado di rispondere alle esigenze del paese e agli interessi del settore che potrebbe fornire materia prima da trasformare alle industrie di lavorazione del legno, oltre a biomasse, cippato e scarti agricoli per produrre energia pulita a basso costo. Il patrimonio agro-forestale potrebbe, inoltre, essere valorizzato per ridurre le emissioni di gas serra, ai sensi del protocollo di Kyoto.

Per raggiungere questi obiettivi la UILA ritiene necessario: assumere ogni iniziativa utile a garantire il rifinanziamento dei fondi per i forestali e l'integrità degli stanziamenti per il fondo ordinario della forestazione; aprire con le controparti istituzionali e imprenditoriali una grande vertenza sulla forestazione, che integri l'aspetto produttivo del patrimonio boschivo con il tradizionale ruolo di prevenzione dai dissesti idrogeologici, difesa del territorio e delle aree montane; non distogliere dalla forestazione i fondi europei e i finanziamenti della Pac ad essa destinati e destinabili.

Nel quadro delle politiche finalizzate a mettere in sicurezza il territorio italiano e a rilanciare una forestazione produttiva, i consorzi di bonifica possono assumere un più

incisivo e specifico ruolo di sorveglianza e assistenza, attraverso l'azione della "Polizia idrogeologica" da svolgere in sinergia con le altre istituzioni delegate. tal fine occorre creare, a livello nazionale, una cabina di regia che affronti le azioni da mettere in campo, invertendo la prassi di una legiferazione regionale disomogenea e approssimativa e valorizzando impegno e competenze dei lavoratori impiegati nelle bonifiche. In questo senso, la FILBI ha orientato la propria proposta attraverso una forte azione contrattuale. I consorzi di bonifica, inoltre, possono avere un ruolo determinante nella gestione sostenibile delle acque. Siamo anche convinti che, nelle regioni in cui ciò è previsto, i consorzi abbiano potenzialità e capacità professionali per garantire una gestione progettuale del patrimonio forestale. Infine, il FILBI è impegnato affinché, anche nella UIL, venga pienamente riconosciuta la centralità del ruolo e l'importante presenza dei consorzi nel territorio.

Il lavoro equamente retribuito, protetto dalla legge, rappresentato dal sindacato e disciplinato dalla contrattazione collettiva è la vera risorsa strategica dell'Italia: la sua professionalità misura la qualità della produzione, la sua flessibilità garantisce la competitività dell'economia, il rispetto dei suoi diritti consolida la coesione sociale. Il lavoro, perciò, è il tema conduttore del congresso della UILA così come i lavoratori devono essere artefici e protagonisti della crescita del Paese.

E' il momento di agire per arginare il lavoro nero.

In agricoltura lavoro nero non vuol dire solo sfruttamento e violazione dei diritti e delle leggi, ma, anche evasione fiscale e contributiva, illegalità diffusa, scarsa qualità dei prodotti, inquinamento malavitoso dell'economia.

La UILA si batte da sempre contro questo cancro, le cui metastasi aggreediscono un terzo della produzione agricola, sottraggono ingenti risorse a previdenza e sicurezza sociale, puniscono le aziende serie e rispettose di leggi e contratti, premiano quelle che ricorrono al commercio delle braccia gestito da caporali, faccendieri, a volte veri e propri criminali.

Lo facciamo sul territorio, nelle oltre 1.000 leghe comunali che organizzano, rappresentano e tutelano diritti e interessi comuni di decine di migliaia di braccianti, fornendo loro servizi e assistenza.

Poi con le recenti iniziative realizzate assieme a Onlus e associazioni dei consumatori per promuovere l'acquisto responsabile di prodotti agricoli di buona qualità e anche etici perché ottenuti nel rispetto degli obblighi fiscali e contributivi delle imprese e dei diritti di legge e contrattuali dei lavoratori.

Sicuramente efficace è la proposta di legge, avanzata unitariamente da FLAI-FAI-UILA, che mira a istituire una "rete agricola del lavoro", affidata alla gestione bilaterale delle parti sociali, che utilizzi le moderne tecnologie dell'Inps per interconnettere le diverse e finora "separate" banche-dati di aziende e lavoratori agricoli, per semplificare procedure e adempimenti nell'assunzione di manodopera e, allo stesso tempo, rilevare "in tempo reale" abusi e illegalità.

Perché lavorare in agricoltura nel rispetto di leggi e contratti e tutelando i diritti e la dignità delle persone non è solo un legittimo interesse dei lavoratori, è condizione stessa dello sviluppo e del consolidamento della produzione agricola italiana sul mercato interno e internazionale e l'Expo 2015 è il banco di prova.

Infatti, “ Expo 2015: nutrire il pianeta” sarà una vetrina in cui l'agroalimentare italiano non deve mostrarsi al mondo col volto violento dei caporali, con l'arroganza distruttiva di chi non rispetta le regole e si sottrae ai suoi obblighi, rassegnato a vivacchiare di lavoro nero, senza diritti e senza dignità. A quella vetrina la UILA vuole presentare un'altra agricoltura, capace di finanziare con le risorse dei Psr la “certificazione bilaterale” della qualità e della sicurezza del cibo italiano, assieme a quella della qualità e della regolarità del lavoro che lo ha prodotto.

I numerosi rimaneggiamenti della legislazione del mercato del lavoro degli ultimi 20 anni (dal “pacchetto Treu” alla “riforma Fornero”, passando per la Legge Biagi e per svariati “collegati lavoro”) non ne hanno granché migliorato l'efficienza, quasi sempre lo hanno reso più burocratico e farraginoso, riducendo le tutele dei lavoratori.

Da ultimo, è arrivato il “Jobs Act”, proposto dal nuovo segretario del Pd; per il momento è solo un elenco di titoli, se non di buone intenzioni, interessanti, la cui utilità e fattibilità sono ancora tutte da verificare, perché non c'è stato aumento di occupazione.

L'occupazione infatti non si crea per legge e soltanto la crescita economica, la riduzione delle tasse su imprese e lavoratori possono difendere i posti di lavoro che ci sono e creare quelli che mancano.

Sarebbe quanto mai opportuno fissare poche regole veramente necessarie a rendere il mercato del lavoro meno complesso, più fluido e funzionale. Ciò fatto, il Parlamento, per quanto ci riguarda, deve fermarsi e lasciare alla duttilità della contrattazione sindacale la regolazione dei diritti e dei doveri delle parti individuali e collettive del rapporto di lavoro, assieme alla negoziazione di flessibilità, durata e distribuzione nel tempo della prestazione lavorativa.

Sarebbe, altresì, necessario disboscare il ginepraio delle tipologie contrattuali, riordinando le forme di lavoro para-subordinato, privilegiandone poche prevalenti, come il contratto a tempo pieno e indeterminato, l'apprendistato, il contratto a tempo parziale e a tempo determinato. Alla legge, quindi, chiediamo di sancire, anche attraverso una semplificazione delle pratiche burocratiche, che l'apprendistato sia il “modo normale” del primo accesso al mondo del lavoro e che l'adattamento degli organici aziendali alle esigenze produttive sia “normalmente” assicurato dai contratti a tempo parziale e determinato.

In questo senso, chiediamo anche, nello specifico del lavoro stagionale, di rendere strutturale l'esenzione del contributo addizionale dell'1,4%, previsto dalla legge Fornero (art. 2, co. 28) per i lavoratori assunti a termine per lo svolgimento di attività

stagionali definite dagli avvisi comuni e dai Ccnl stipulati dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative.

Così come chiediamo alla legge di eliminare gli indebiti, persino incomprensibili privilegi concessi alle imprese di somministrazione. Sempre relativamente a questa realtà, pensiamo sia utile infine avviare una riflessione all'interno della UIL per definire meglio i contenuti della normativa contrattuale prevista. Siamo contrari alla riduzione, per contratto, di diritti e tutele che crea una sorta di dumping rispetto a quanto previsto per i lavoratori direttamente alle dipendenze.

La UILA chiede, inoltre, di mettere ordine nell'anarchia dei "voucher", riconducendone la disciplina negli originali e ragionevoli limiti della legge Biagi e, soprattutto, di fissare senza più ambiguità il valore orario certo e la "data fissa" di utilizzo dei "buoni-lavoro agricoli", ricomprendendo nel loro importo anche la contribuzione per l'indennità di disoccupazione agricola e di maternità. Oggi l'importo del 25% trattenuto da Inps e Inail su ogni voucher è una sorta di tassa occulta che domani potrebbe finanziare le prestazioni a favore delle lavoratrici e dei lavoratori. E a questo proposito dato il perdurare della crisi economica, con le sue drammatiche ricadute occupazionali, la UILA chiede di prorogare di ulteriori due anni (fino al 31 dicembre 2016) l'attuale durata dell'indennità di mobilità e di prevedere, dal 1 gennaio del 2017, l'aumento del periodo massimo dell'Aspi da 18 a 24 mesi.

Il sistema previdenziale italiano presenta difetti strutturali e anomalie che la "riforma Fornero" ha lasciato intatte, limitandosi a inasprire i requisiti di accesso alla pensione fino a 67 anni di età e/o 43 anni di contribuzione. Il pensionamento "anticipato" rispetto a tali requisiti è previsto solo in caso di "assoluta inabilità al lavoro" o nel caso di coloro addetti, per almeno metà della loro vita lavorativa, a attività ritenute dalla legge "usuranti". La UILA propone di istituire un terzo caso di pensionamento anticipato, fino a un massimo di tre anni, per i lavoratori del settore privato divenuti inabili alle mansioni svolte per almeno tre degli ultimi cinque anni e che l'azienda non possa ricollocare in altre mansioni compatibili con le sopravvenute condizioni psico-fisiche. Bisognerebbe estendere gli assegni familiari perché attualmente l'assegno per il nucleo familiare è il principale strumento di sostegno al reddito delle famiglie, la cui corresponsione è però limitata ai nuclei in cui almeno un componente sia lavoratore subordinato, pensionato o abbia perso il lavoro e sia percettore di un ammortizzatore sociale.

La UILA propone, perciò, di rendere l'assegno per il nucleo familiare "più universale", prolungandone l'erogazione oltre il momento in cui il componente che ha perso il lavoro, cessa di percepire l'indennità di disoccupazione o altre forme di sostegno al reddito. Ad evitare abusi e aumenti insostenibili dei costi, tale prolungamento sarà sottoposto a precise e verificabili condizioni di reddito.

A causa della recessione economica, della crescita della disoccupazione, delle crisi aziendali a ripetizione e del dissesto della finanza pubblica. Milioni di lavoratori attendono il rinnovo dei loro accordi, la contrattazione del pubblico impiego è bloccata da anni, nelle imprese che dichiarano esuberi o minacciano delocalizzazioni si lotta e non si contratta.

Solo il settore agro-alimentare ha finora fatto eccezione: FLAI-FAI-UILA hanno rinnovato tutti i contratti nazionali di competenza (con l'eccezione di quello dei dipendenti delle Associazioni Allevatori), assieme agli accordi aziendali e di gruppo dell'industria alimentare e a 97 contratti provinciali agricoli su 103.

Questi rinnovi hanno dato ragione alle priorità negoziali della UILA: difendere il valore reale delle retribuzioni, pagare meglio flessibilità e produttività del lavoro, investire assieme alle imprese su bilateralità e welfare.

Partendo dai risultati finora ottenuti (Alifond, Fondo sanitario Fasa, Cassa Rischio-Vita, indennità aggiuntive a quelle Inps per le lavoratrici-madri nell'industria alimentare, integrazioni ai trattamenti di malattia e disoccupazione dei lavoratori agricoli) vogliamo costruire nuove e più avanzate tutele sociali del lavoro.

In questa direzione si muove, quindi, l'azione contrattuale della UILA per riuscire a garantire ai lavoratori alimentaristi l'integrazione bilaterale anche dell'indennità di disoccupazione e degli ammortizzatori sociali, per trasformare le attuali "Casse extra-legem" in veri enti bilaterali territoriali, in grado di proteggere di più e meglio il reddito dei lavoratori agricoli. In questa ottica importante è l'ENPAIA che oltre ad interessarsi della previdenza e della sanità integrativa, deve occuparsi del riordino delle galassia delle società che si muovono intorno al settore agricolo.

Un'ulteriore sfida, è la riflessione che la UILA intende avviare sul modello contrattuale. Partendo dalla considerazione che la crisi rende sempre più difficile confrontarsi con una tempistica tanto ravvicinata come quella attualmente prevista, la UILA propone di rivedere l'arco temporale di riferimento, optando per una contrattazione nazionale e di gruppo a cadenza quadriennale, in cui i diversi cicli contrattuali non dovrebbero sovrapporsi.

La UILA ritiene, infine, che il Ccnl debba valorizzare la bilateralità, garantire a tutti i lavoratori migliori tutele sociali e una retribuzione "proporzionata e sufficiente", così come prescrive la Costituzione, cedendo alla contrattazione integrativa, senza pregiudizi per quella "di prossimità", funzioni e competenze necessarie a contrattare in azienda e sul territorio la effettiva remunerazione della qualità e quantità del lavoro, per come, quando e dove sia concretamente prestato. E non solo perché è dal 2006 col progetto "UILA in Rosa" abbiamo fatto della pari dignità donna/uomo sul lavoro, nella vita civile e nella famiglia un tratto costitutivo della nostra identità sindacale e, di conseguenza, una nostra priorità nella contrattazione. In tutti i rinnovi, sia nazionali che territoriali, in agricoltura come nell'industria alimentare, abbiamo migliorato le tutele delle lavoratrici-madri, aumentato i congedi parentali e per

l'assistenza ai figli, aperto la cultura del sindacato e dell'impresa alle politiche di genere. Le pari opportunità saranno parte qualificante anche dei prossimi rinnovi per migliorare ancora e rendere realmente esigibili le tutele della maternità e per migliorare il welfare contrattuale. Vogliamo proporre concrete misure per conciliare l'organizzazione del lavoro e della produzione con la vita familiare delle lavoratrici e dei lavoratori.

Abbiamo fatto tanto, vogliamo fare ancora molto. Dobbiamo impedire che l'occupazione femminile resti inchiodata in Italia al 47,1%, lontana dal 58,6% della media europea ed evitare che questo indice cresca solo grazie al lavoro delle immigrate o delle tante donne costrette dalla riforma Fornero a restare più a lungo in attività.

Il sindacato deve fare di più per assicurare alle lavoratrici parità di formazione, crescita e inquadramento professionale, superando la drammatica realtà che vede le donne guadagnare meno degli uomini (in media -11%). Da qui partono quattro forti proposte

- istituire un periodo di congedo obbligatorio post partum per i padri, aggiuntivo e indipendente da quello della madre;
- rilanciare le "banche del tempo", istituite in molti contratti di 2° livello ma mai realizzate;
- promuovere incentivi economici per le aziende che attuano politiche di conciliazione.
- prevedere dei contributi figurativi aggiuntivi legati al numero dei figli (es.: 2 anni di copertura previdenziale in più per ogni figlio), quale riconoscimento per quella parte di lavoro di cura che tanto impegna e che nessuno retribuisce.

L'Italia è da anni meta di consistenti flussi migratori. Nel settore agricolo, 320mila lavoratori stranieri, provenienti da 170 paesi, con 25,5 milioni di giornate di lavoro (25% del totale) consentono a diversi distretti produttivi di sopravvivere.

I lavoratori migranti, soprattutto se irregolari, sono preda indifesa del caporalato e vittime del lavoro nero e delle sue tragedie; quando ottengono un regolare contratto, sono spesso professionalmente discriminati, privati dei loro diritti e, quasi sempre, relegati ai livelli più bassi dell'inquadramento professionale.

La UILA ha ben compreso l'importanza di questa realtà e la gravità dei problemi esistenti. Già nel 2010, con il progetto "la parola agli immigrati" abbiamo dato piena cittadinanza ai lavoratori stranieri nell'organizzazione, sollecitandone l'impegno nelle strutture, tutelando con specifiche disposizioni contrattuali le loro particolari esigenze, promuovendone l'integrazione nel mondo del lavoro e nella società.

I risultati ci hanno dato ragione: l'adesione di lavoratori migranti alla UILA e alla UIL è cresciuta, così come la loro presenza negli organismi direttivi e, soprattutto, tra gli operatori UILA-ITAL che rendono servizi di patronato agli stessi immigrati.

Continueremo a rivendicare ragioni, diritti e interessi specifici dei lavoratori migranti in tutti i prossimi rinnovi contrattuali, al fine di proteggerli da discriminazioni e violazioni e per dare loro piena cittadinanza, oltre che nella UILA anche nel paese. In

tal senso proponiamo di estendere a tutti i contratti quanto previsto dal Ccnl industria alimentare, relativamente all'istituto della "banca ore", per consentire ai lavoratori stranieri il godimento di festività religiose diverse da quelle cattoliche.

Spetta, però, anche alla politica e alle istituzioni fare la loro parte, regolando in modo civile e certo il lavoro e l'accoglienza dei migranti, senza attendere la prossima tragedia. In tal senso la UILA chiede al prossimo governo di rivedere la legge Bossi/Fini che, con le sue perverse contraddizioni, condanna alla clandestinità migliaia di migranti e di definire una legge sulla cittadinanza che riconosca anche ai figli dei lavoratori stranieri, nati nel nostro paese pari diritti e doveri degli italiani.

A questo punto non si può non parlare dei giovani e delle difficoltà che essi incontrano per entrare nel mondo del lavoro. Bisogna dare fiducia ai giovani.

In Italia, un giovane su quattro non ha lavoro e quasi altrettanti hanno addirittura rinunciato a cercarlo. Quando la metà della generazione più attiva e dinamica rischia la definitiva esclusione dal mondo produttivo, significa che il paese si sta avviando verso un declino irreversibile. Sappiamo bene che l'occupazione non si crea per decreto. Ciò non toglie che, malgrado la crisi e pur con tanti giovani disoccupati, molte aziende non riescono a procurarsi competenze e professionalità di cui hanno bisogno e che quei giovani possiedono. È quindi necessario e possibile facilitare l'incontro tra queste due esigenze e creare dei legami tra la scuola e il mondo del lavoro.

La UILA, propone di:

- istituire e regolare un sistema di stage e tirocini, retribuiti e incentivati che, valorizzando l'integrazione tra scuola e lavoro, consenta agli studenti di entrare in contatto col mondo produttivo e alle aziende di conoscere dei potenziali collaboratori;
- affidare alla bilateralità la gestione della formazione professionale e dell'orientamento al lavoro dei giovani disoccupati e le risorse a tal fine destinate (non sempre utilizzate in modo proficuo).

- realizzare, assieme a FLAI e FAI e alle associazioni d'impresa interessate, iniziative rivolte sia agli studenti dell'ultimo anno degli istituti agrari, nautici, tecnici e professionali, quanto a quelli universitari per illustrare il ruolo fondamentale delle associazioni di rappresentanza, con particolare riferimento a quello svolto dalle organizzazioni sindacali, per far conoscere la struttura del settore agroalimentare e le concrete possibilità di lavoro che questo offre, creando così un primo importante legame.

aziendali della sicurezza per consentire al sindacato di conoscere la reale platea di chi opera nel settore; continuerà a collaborare con la UIL per l'aggiornamento della banca-dati degli operatori confederali della sicurezza .

Tutto questo all'insegna di un cambiamento da attuare nel settore agroalimentare .

Un ottimo risultato, dunque, il migliore ottenuto dalla promulgazione della Costituzione a oggi, anche se, in parte, ancora da completare attraverso la

contrattazione di categoria, da estendere ai settori diversi dall'industria, da metabolizzare nelle strutture e nelle attività del sindacato.

La UILA, perciò, assieme a FLAI e FAI, intende chiedere a Federalimentare l'avvio di un negoziato per integrare, per quanto necessario, gli accordi interconfederali e alle altre controparti di concordare al più presto le opportune intese di settore su rappresentanza e contrattazione.

Vogliamo vivere da protagonisti questa opportunità, vogliamo organizzare unitariamente una vera e propria campagna di informazione e promuovere libere elezioni anche là dove il sindacato non è presente.

A FLAI e FAI rinnoviamo la nostra richiesta di legittimare, secondo le nuove norme interconfederali, la rappresentanza nelle aziende alimentari, organizzando un "election day" per rinnovare insieme tutte le RSU (nel giro di qualche settimana, non oltre due mesi) e di lavorare per avviare una gestione condivisa dell'acquisizione dei dati. Vogliamo evitare, infatti, soprattutto nella fase iniziale, che ci siano errori o dimenticanze nella trasmissione agli enti preposti alla verifica.

La scelta di valorizzare la presenza del sindacato sul territorio è diventata, con la conferenza di organizzazione di Bellaria del 2012, parte fondante della nuova politica organizzativa della UIL. Una vera e propria riforma che si articola su tre aspetti principali (Sindacato a rete, accorpamenti territoriali, trasparenza di gestione). Sull'attuazione di tutti questi aspetti, da sempre propugnati e fortemente condivisi, la UILA ha già messo in campo azioni concrete.

Il sindacato a rete, inteso come soggetto sempre più integrato, deve essere in grado di dare risposte alle esigenze di lavoratori e cittadini, sia sugli aspetti tipici della categoria (proselitismo, contrattazione, tutela sindacale, ecc.) che su quelli confederali (servizi di patronato e fiscali); deve, quindi, poter contare su quadri, dirigenti e operatori "multifunzionali", in grado di svolgere tutte le attività con alta professionalità.

Per sviluppare al meglio il sindacato a rete servono regole certe tra categorie e servizi confederali su come valorizzare l'impegno degli operatori ITAL e CAF e dei dipendenti e volontari di categoria, tutti ugualmente impegnati a far crescere l'organizzazione e che devono essere messi nelle condizioni di poter lavorare al meglio.

Questo modello è già proposto da tante leghe comunali UILA, in particolare del Mezzogiorno; la sua legittimazione da parte della conferenza di Bellaria deve essere uno sprone per la UILA e per la UIL ad estenderlo in ogni angolo del paese, così come vanno perfezionati e migliorati molti aspetti di funzionamento e di gestione di CAF e Patronato, per migliorare l'integrazione con le categorie, attraverso un riconoscimento statutario e regolamentare di tale attività.

Il secondo aspetto della riforma organizzativa della UIL riguarda la possibilità per le strutture “ex provinciali” di riorganizzarsi sul territorio, senza più i vincoli amministrativi. Da questo aspetto deriva anche un mutamento formale di denominazione: da sindacato “provinciale” a sindacato “territoriale” ma, soprattutto, l’opportunità di potenziare realtà più deboli, associandole insieme ad altre e creando strutture più solide ed efficienti.

Convinti della bontà di questo percorso, nel 2013 la UILA ha “accorpato” 51 strutture provinciali, dando vita a 20 UILA “territoriali”, per lo più nell’Italia centro nord ma anche in Basilicata e in Campania.

Un’operazione imponente basata su tre concetti: non escludere nessuno dalla formazione dei nuovi organismi, razionalizzare le strutture territoriali per utilizzarle al meglio, investire risorse nei territori accorpati al fine di estendere la base associativa.

Il terzo aspetto della riforma è la trasparenza di gestione da perseguire attraverso l’introduzione di nuove e più rigorose regole per la formazione dei rendiconti e la gestione amministrativa delle strutture.

La UIL è un’organizzazione grande e complessa che deve saper cambiare se stessa. Per continuare a crescere è essenziale il ruolo di delegati, dirigenti e attivisti, a tutti i livelli.

Questi sono i valori autentici della UILA che, forte delle sue strutture efficienti, funzionanti, sempre in continua crescita organizzativa, vive per i suoi “lavoratori”.

Tutto questo è la UILA, che guadagna giorno per giorno, comune per comune, azienda per azienda il consenso dei lavoratori e la fiducia degli iscritti.....e a dirla alla E. DE FILIPPO “si è grandi quando si sa di essere piccoli”.....